

# Penne di rigore

**Mens sana/Calcio, soprattutto. Ma anche boxe, rugby, ciclismo. Ecco titoli e scrittori stregati dallo sport**

di **ROBERTO BERTINETTI**

«È il miglior esempio che abbia mai incontrato di mito totale, contemporaneamente un mito d'espressione e mito di proiezione, realistico e ambiguo in una sola volta». Così osservava Roland Barthes in un breve saggio dedicato allo sport che compare nel celebre *Miti d'oggi*, raffinata e indimenticabile analisi dei significati sottesi a una cultura di massa allora in fase nascente. Quella considerazione del semiologo resta ancora attuale e serve a chiarire i motivi all'origine dello stretto legame che continua a unire letteratura e sport, con narratori di provenienza geografica diversa pronti a utilizzare ogni disciplina per dar conto di una contemporaneità sempre più complessa, riassunta attraverso vicende allegoricamente esemplari.

Tra i pionieri di questa tendenza ci furono nel corso degli anni Ottanta alcuni scrittori dell'America Latina ben noti anche da noi. Ad esempio Osvaldo Soriano, di cui l'Einaudi propone ora otto reportage in forma di racconto (*La febbre dell'oro*, 114 pagine, 12 euro) in cui giganteggia il personaggio di José Sanfilippo, il centravanti della squadra amata da Soriano all'epoca dell'adolescenza. Quando una volta gli chiesero che cosa si nascondeva dietro questi dribbling di parole, Soriano rispose: "La rivincita del principio di realtà in letteratura". Perché narrare lo sport significava per lui fermare un uomo o una storia nella concretezza di un'azione. Era l'unica strategia vincente, aggiunse, per po-

ter uscire dal labirinto di una letteratura rimasta prigioniera troppo a lungo di narcisistici perturbamenti individuali.

Un ideale continuatore del progetto di Soriano potrebbe essere lo statunitense Warren St. John, giornalista del *New York Times* che firma *Una squadra di rifugiati* (Neri Pozza, 384 pagine, 16,50 euro) ispirandosi a una vicenda di cui si è parlato molto in America e che presto diventerà un film. A far da sfondo c'è Clarkston, cittadina della Georgia che a partire dal 1990 è diventata la prima dimora Usa per le famiglie in fuga dalle guerre in corso in ogni parte del pianeta. Qui una donna giordana, Luma Mufleh, fonda nel 2004 un team di ragazzi di etnie diverse, i Fugees, e St. John, cronista di razza oltre che ottimo narratore, li segue durante una stagione mostrando come, nonostante l'ostilità di tutti gli avversari che incontrano, "l'esperienza del calcio riesca nel miracolo di trasformare quel gruppo di adolescenti incredibilmente diversi da loro in una banda di amici fraterni, uniti da quel campo di terra e di erba che rappresenta il simbolo della loro nuova casa".

Di rugby e della nascita della squadra da sempre più famosa e più forte si occupa Lloyd Jones in *Il libro della gloria* (Einaudi, 206 pagine, 13,50 euro), eccellente ricostruzione dello sbarco in Europa nel 1905 degli

"Original" All Blacks, ventisette ragazzi della Nuova Zelanda che fanno andare in delirio le folle britanniche e danno inizio a una leggenda che si protrae da oltre un secolo. A chi, invece, ama pedalare si consigliano due piccole gemme francesi: il *Piccolo trattato di ciclosofia* di Didier Tronchet (il Saggiatore, 153 pagine, 9 euro) e *Piccolo elogio della bicicletta* di Eric Fottorino (Excelsior, 119 pagine, 10,50 euro), volumetti in cui il racconto delle esperienze degli autori si intreccia con riflessioni di stampo filosofico o come, nel caso di Fottorino, con la storia dei grandi protagonisti delle maggiori corse a tappe transalpine.

Ancora epopea del football, ma questa volta condita da elementi tipici della spy story, in *Un fuoriclasse vero*, ottimo romanzo d'esordio del moscovita Sergej Samsonov che Isbn propone in Italia (192 pagine, 15 euro) in cui la carriera di un giovane e talentuosissimo campione emerso dalla desolata periferia della capitale viene utilizzata dallo scrittore per denunciare i traffici illeciti della mafia russa nell'intera Europa e le follie di un calcio che mette il business al primo posto con la complicità, sospetta il protagonista, di molti atleti privi di scrupoli e con un unico obiettivo: far lievitare il proprio conto in banca.

All'antropologia ricorre infine l'americana Joyce Carol Oates nella lunga riflessione sul pugilato apparsa da poco sul mensile *New Yorker* in cui riprende gran parte dei temi già analizzati nel celebre saggio su questa disciplina ristam-



pato negli Oscar Mondadori con un titolo diverso da quello originale (*Mike Tyson*, 90 pagine, 7 euro). Secondo Oates, la boxe è sport diverso da tutti gli altri e va ritenuto un rito brutale di enorme valore simbolico, nel quale è visibile la traccia di una primordiale violenza in cui è racchiuso il segreto della sopravvivenza della specie umana: battersi e vincere per non morire. Nell'interesse dello spettatore per quanto accade durante un incontro Oates scorge in filigrana "la rivelazione di ciò che siamo veramente: killer e voyeurs". Arrivando a concludere che la boxe rappresenta "una celebrazione della religione dimenticata della mascolinità, troppo fiera per andare perduta".

— | IL BRANO | —

## Quel fuoriclasse russo gioca come un brasiliano

di SERGEJ SAMSONOV\*

«**P**OSSIBILE che sia veramente russo?». «È russo, Joan, è russo. Ma anche se fosse un eschimese, che importanza ha? Piuttosto guarda un po' come gioca».

«Incredibile. Quel ragazzo è un brasiliano, vero? Soltanto i brasiliani possono avere un piede così elastico. Al limite, potrebbe essere anche olandese...»

«Guarda il suo passaporto e capirai. Non esistono brasiliani con nomi così».

«Oh santo cielo, possibile che venga da là? Da quel deserto gelato?»

«È Stoickov da dove è saltato fuori? Quello sconosciuto Stoickov che è diventato l'idolo del nostro dream team? Dall'Europa dell'Est, non è così?»

«Dall'Europa dell'Est, ma non dall'Asia. Da un paese normale con un clima caldo. In Russia invece tutti i campi sono coperti di neve per nove mesi all'anno. Come può un fiore tropicale crescere in mezzo al ghiaccio e alla neve?»

«Ma cosa importa, Joan? I fatti parlano chiaro, non possiamo lasciarci scappare un giocatore così. Tra un anno il suo prezzo salirà alle stelle. Secondo me si inserisce perfettamente nel nostro concetto di gioco. Cercavi un degno sostituto di Patrick: eccolo! È alto, asciutto, scattante, forte in elevazione. Ma le parole non servono! È meglio che guardi con i tuoi occhi. È come se per lui la forza di gravità non esistesse. Salta più in alto degli altri di una testa intera. Sembra che non faccia nessuno sforzo. E il gioco di gambe! Non tiene palla un secondo più del necessario. Mai un tocco di troppo. Guarda come muove il piede, come controlla la palla in velocità. Ha un repertorio completo di finte. Per vederle bene ci vuole l'immagine rallentata. Guarda, guarda: un movimento appena accennato del piede e all'ultimo istante la palla va dalla parte opposta».

«Da vedere è bello, incanta. Per il pubblico catalano è l'ideale: queste cose le sa apprezzare!»

«E poi è assolutamente im-

prevedibile. Specialmente in area di rigore. Tira in porta da ogni posizione. In corsa e al volo, senza aver bisogno di alcuna preparazione. Rovesciate, mezze girate, sa fare tutto».

«Che tipo è questo russo? Che cosa si sa di lui?»

«Dicono che è introverso, tetro e poco socievole. Sta alla larga dalla stampa, dalla televi-

sione, evita di rilasciare interviste. I giornalisti francesi hanno notato che a volte non è letteralmente in grado di dire due parole. Per questo, secondo loro, avrebbe un quoziente intellettivo inferiore alla media».

«Magari è vanitoso e ingordo, il tipico mercenario che va dove lo pagano di più...»

«Per adesso non è così. Da quello che ho potuto sapere, è ingenuo come un bambino. Probabilmente non hanno fatto ancora in tempo a guastarlo».

(Dal libro "Un fuoriclasse vero", Isbn Editore)